

200 anni fa la Rivoluzione francese cambiò il mondo

GLI EVENTI STORICI

Gli avvenimenti del 1789, data in cui si fa comunemente iniziare la Rivoluzione francese, segnarono l'esplosione delle tensioni e delle contraddizioni economiche, sociali, politiche e finanziarie accumulate nell'arco di un secolo e accentuati nella seconda metà del Settecento. L'aggravarsi della crisi economica fra il 1787 e il 1788, che impoverì ulteriormente le masse contadine, non fu che il prologo del dramma storico del 1789.

1789
Il 5 maggio 1789 si aprono a Versailles gli Stati Generali, convocati l'ultima volta nel 1614. Tre gli Ordini rappresentati: nobiltà, clero e Terzo Stato, formato da deputati di estrazione borghese. La trasformazione del Terzo Stato in Assemblea Nazionale Costituente (17 agosto) rappresenta il primo atto della Rivoluzione. Dopo pochi giorni il re Luigi XVI fa chiudere la sala della riunione: i deputati, trasferiti nella sala della Pallacorda, giurano allora di non separarsi prima di avere dato una Costituzione alla Francia. Il 14 luglio, alla notizia della destituzione del Ministro riformatore Necker, il popolo entra in scena: abbattuto dalla fame ed esaurito, assalta la Bastiglia,

gli Ordini regolari, il 12 luglio viene approvata la Costituzione civile del clero, che trasforma i ministri del culto in pubblici funzionari stipendiati, cui verrà imposto il giuramento costituzionale. La condanna pronunciata dal papa porta alla scissione fra «clero refrattario» e «clero costituzionale», il primo dei quali, rafforzato, le correnti costituzionaliste, avrebbe costituito per molti anni un elemento di insicurezza per i governi repubblicani.

1791
La rivoluzione sembra avviarsi alla conclusione: la Costituzione è pronta. Ma a questo punto, nella notte tra il 21-22 giugno 1791, Luigi XVI tradisce le speranze dei deputati. Per ristabilire la monarchia assoluta tenta di raggiungere l'estero con la sua famiglia, ma viene arrestato a Varennes, a pochi chilometri dalla frontiera. Cui acuisce, all'interno le tensioni sociali e all'esterno gli attriti con la Potenze assolute che dovevano condurre alla fine del 30 settembre 1791 la Costituzione monarchica è proclamata al grido di «Viva il Re, viva la Nazione». Concepita per garantire il pacifico trapasso dei poteri alla borghesia agiata, essa non appaga né la volontà di rinverdire della monarchia e dei suoi sostenitori, né le rivendicazioni popolari variamente manifestatesi dall'89 in poi. In un certo senso, la Costituzione è nata morta. L'Assemblea, che aveva sospeso il re dalle sue funzioni, gli rida il potere e la libertà.

1792
Fra le estati del 1792 e del 1794, la Rivoluzione conosce i suoi anni più intensi e drammatici. Il 20 aprile 1792, epilogo di una politica estera aggressiva, vista quale rimedio per scaricare all'esterno le tensioni sociali tornate ad accentuarsi nell'inverno 1791-92, il re dichiara guerra all'Austria, con l'approvazione dell'assemblea legislativa. I rovesci militari della primavera-estate 1792 nei quali la monarchia aveva riposto le sue speranze, non affrettano invece la rovina. Il 10 agosto 1792, una folla inferocita prende d'assalto il palazzo delle Tuileries: è la caduta della monarchia. Lo stesso giorno viene decisa l'elezione a suffragio universale di una nuova assemblea, la Convenzione, e una settimana più tardi si procede alla creazione di un tribunale rivoluzionario per giudicare i nemici della rivoluzione. Fra i deputati, il gruppo della «Montagna», sostenuta dai giacobini, raggruppa tutti coloro che vogliono proseguire la Rivoluzione: i suoi capi si chiamano Robespierre, Marat, Danton, Saint-Just. Il 21 settembre viene proclamata la Repubblica, una e indivisibile.

1793
Nel frattempo, all'interno della nuova assemblea si rivela sempre più profondo il fossato che separa i Girondini dai Montagnardi. Il contrasto diventa insanabile in occasione del processo al re che i Girondini tentano di salvare con l'appello al po-

polo, e che viene infine condannato e ghigliottinato il 21 gennaio 1793. Mentre si va saldando contro la Francia una coalizione europea comprendente l'Inghilterra, la Vandea insorge contro la Convenzione, imitata ben presto da altre province francesi. Sotto la direzione di ufficiali nobili comincia una guerra civile. La Montagna, sostenuta dai giacobini e dalle società popolari, reclama una politica energica: in aprile viene creato un Comitato di Salute Pubblica, che accentrerà in sé tutti i poteri. Il 24 giugno è votata una Costituzione democratica che proclama il suffragio universale, ma entrata in vigore, a causa dello stato di emergenza politica e sociale. Le giornate del 4-5 settembre impongono il Terrore all'ordine del giorno: quasi 17.000 teste cadranno sotto la ghigliottina. Questa sanguinaria politica assicura il trionfo della Convenzione, che riguadagna le posizioni perdute sia fuori che dentro la Francia.

1794
Ma, al tempo stesso, una duplice opposizione si manifesta, all'interno della Convenzione e tra le masse popolari. Si fronteggiano gli «indulgenti», guidati da Danton, e gli «arrabbiati». Il governo rivoluzionario in via al paribollo prima gli uni e poi gli altri. Tra l'aprile e il luglio 1794 l'accanimento si rafforza e il Terrore subisce una brusca accelerazione: in un mese e mezzo si contano a Parigi ben 1376 esecuzioni capitali, non ultime quella degli stessi Robespierre e Saint-Just, isolati nel Movimento popolare e giustiziati senza processo.

1795
La nuova fase apertasi dopo il 10 Termidoro (giorno dell'esecuzione di Robespierre) è contrassegnata dal graduale smantellamento del governo rivoluzionario e dal rientro della Rivoluzione nel suo alveo borghese. Si aggravano le condizioni delle masse popolari, insorte in un'ultima disperata rivolta nelle giornate di aprile e maggio 1795, fallita la quale esse ricadono in un'inerzia da cui non vale a scuotere la congiura a sfondo monarchico ordita da Babeuf e Buonarroti. Il regime del Direttorio, insediato sulla base della nuova Costituzione approvata dalla Convenzione prima dello scioglimento (22 agosto 1795), non riesce a consolidarsi soprattutto per la forza delle opposizioni interne, di destra e di sinistra, contro le quali si inaugura la politica dei colpi di mano.

L'unico elemento che riesce a mantenere intatto il proprio prestigio attraverso queste vicende è l'esercito: da un generale circondato dall'aura della vittoria, Napoleone Bonaparte, verrà la soluzione di forza (9 novembre 1799) che aprirà la via al Consolato e all'Impero. Ma è proprio in questi anni di ripiegamento e di crisi, tra il 1795 e il 1799, che con le conquiste militari si diffondono in tutta l'Europa i principi dell'89 e si afferma il mito della Grande Nazione.

1790
Aboliti il 13 febbraio 1790



Da sinistra a destra cominciando dall'alto: André Chénier, Robespierre, Hébert, Danton, Desmoulin, Bailly, Babeuf. Da sinistra a destra cominciando dal basso: André-Boniface Riquetti, vicomte de Mirabeau, Honoré-Gabriel Victor Riquetti, comte de Mirabeau (il grande), Marat, Marie-Joseph de Chénier, Rivarol, Sieyès.

Proposta, ma non attuata

L'emancipazione femminile

«Considerando che l'ignoranza, la dimenticanza o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause della miseria pubblica e della corruzione dei governi, si decide di esporre in una Dichiarazione solenne i diritti naturali inalienabili e sacri della donna... Era questo il principio della «Dichiarazione des droits de la femme et de la citoyenne» che l'Olympie de Gouges propose di presentare all'Assemblea Nazionale nel settembre del 1791. Questa Dichiarazione, che ricorda quella dell'89, è così rivendicata per la donna femminista e per le cariche pubbliche, la partecipazione alle elezioni, la libertà di opinione e di espressione e la possibilità di rompere i legami coniugali, non fu mai approvata dall'Assemblea Nazionale...»

«E del 1790 il primo manifesto femminista dell'epoca rivoluzionaria, il «Saggio sull'ammissione delle donne ai diritti civili», firmato dai marchesi di Condorcet, ma ispirato da sua moglie Sophie. In questo saggio si sosteneva che non era giusto escludere le donne dai diritti politici perché soggette alle gravidanze e alle indisposizioni passeggerie in rapporto con questa logica, si sarebbero dovute escludere anche coloro che soffrivano di go-

nta o avevano il raffreddore durante l'inverno. Si contestava inoltre l'affermazione che la donna avesse minor senso politico evidenziando gli esempi di Elisabetta d'Inghilterra, Caterina di Russia e Maria Teresa d'Austria. Sempre nel 1790 nasceva a Parigi il primo club femminile, il «Club des Amiche della Legge», fondato da Theroigne de Mercuriot, che era, con la de Gouges, alla testa del corteo di donne che nell'ottobre del 1789 marciarono a Parigi il sovrano. Nel 1791 si ebbe la prima vittoria delle donne: vennero aboliti i privilegi di mascolinità nell'ambito dell'abolizione dei diritti feudali. Nel '92 venne approvata la legge sul divorzio e le donne furono ammesse come testimoni nei processi civili. E del 1790 il primo impegno delle donne appartenenti alla borghesia, le proletarie sfogavano la loro rabbia verso le classi agiate, che le avevano sempre sfruttate, assistendo con soddisfazione alle esecuzioni capitali. Vicino alla ghigliottina vi erano infatti sempre gruppi di donne che insultavano e schernivano le vittime, e, tra un condannato e l'altro, ingannavano il tempo sferzandolo: «La maggior parte delle donne impegnate politicamente giustificata durante gli anni del Terrore: furono gli ottocentisti Madame Roland, colpevole di sostenere i girondini; Carlotta Corday, che assassinò Marat non perché controrivoluzionaria, ma perché vedeva negli eccessi rivoluzionari e in Marat che ne era l'ispiratore, un pericolo per la salvezza della Repubblica; fu condannata anche l'Olympie de Gouges, colpevole di aver attaccato in un suo libello Robespierre. La loro condanna poteva apparire come una conferma di quanto sostenuto dalla donna di Gouges nella sua Dichiarazione: la donna ha il diritto di satire alla tribuna come quello di salire i gradini del partitico ed essere il periodo del femminismo. Nel 1794 saranno soppressi i club femminili e, nel 1795, le donne saranno escluse dai diritti politici e verrà loro interdetta la partecipazione alle assemblee politiche.»

«Questa pagina è stata curata da Nico Ivaldi e Marina Viviano.»

Nacque una libera stampa

«Chi la prima delle vostre leggi consacrò per sempre - affermò nel dicembre 1788 il conte di Mirabeau, rivolgendosi ai futuri deputati degli Stati Generali - la libertà di stampa, la più inviolabile e la più illuminata delle libertà, la libertà senza la quale le altre non saranno giammai conquistate, perché è per essa sola che i popoli ed i re possono conoscere il loro diritto di ottenerle, il loro interesse ad accordarle; che infine il vostro esempio imprime il marchio del pubblico disprezzo sulla fronte dell'ignorante che temerà gli abusi di questa libertà.»

«Ancora pochi mesi e nella Francia rivoluzionaria sarebbe nato il moderno giornalismo politico. Era stato preceduto nel Nord America dalla proclamazione del diritto alla libera manifestazione del pensiero risalente alla Charta del 12 giugno 1776 che, nella Virginia, aveva proclamato «la libertà di stampa» e il più grande baluardo di tutte le libertà». Era la condizione per un giornale che temerà gli abusi di questa libertà, diventando esso stesso storia. Paradigmatico, nel suo genere a Parigi fin dagli esordi, Jean Paul Marat, quando redige l'«Ami du peuple», lo componeva a farlo stampare col torchio e, talvolta, lo distribuisce di persona nei comizi rivoluzionari. Era un fenomeno, questo di un personaggio che si trasforma in un foglio, e ne fa la sua tribuna politica dalla quale lanciava continuamente idee e parole d'ordine suscitatrici di movimenti rivoluzionari. Basti ricordare la sua denuncia contro Jacques Necker, la proposta di creare tribunali statali, la protesta contro la legge marziale, l'accusa di corruzione persino contro l'Assemblea Nazionale, l'impegno proposto di educare l'opinione pubblica alla democrazia.

«Con la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 26 agosto 1789 viene proclamato, all'articolo 11, il diritto alla libera manifestazione del pensiero. Da questo momento la Francia assisterà ad un'incredibile rivoluzione di fogli, opuscoli, quotidiani, periodici che permetteranno al giornalismo francese di svilupparsi in una libertà duratura, salvo qualche tentativo di repressione, fino al 10 agosto 1792, anno della grand'caccia ai giornali tacciati di ostilità alla Rivoluzione.»

«Nel 1790 a Parigi ci sono 335 testate, 236 nel '91, 216 nel '92 e 113 nel '93. Molti di questi giornali hanno una vita effimera, ma quando un foglio non ottiene un successo immediato riappare sotto un'altra testata. Tra i fogli più prestigiosi spiccano, oltre al già citato Ami du peuple di Marat, il Journal poli-

tique national, ispirato da Antoine Rivarol; il Journal de la Société de 1789, che aveva tra i redattori André Chénier e Chronique de Paris, foglio con il quale il marchese di Condorcet divulgò le sue teorie; il Journal des Débats et Décrets di Jules Gauthier, il Bulletin de l'Assemblée Nationale di Bernard Jacques Maret Gues, futuro duca di Bassano.

«Prima ancora che strumento di battaglia politica, il giornale nella Francia della Rivoluzione, era un affare importante per molti se non per tutti i redattori. Si potevano trarre notevoli profitti da modestissimi investimenti. La maggior parte dei giornalisti viveva della propria penna, come si fa ancora ora, molto spesso, era però limitata a 300-500 esemplari: in questo caso a guadagnare il giornale non era il capitale investito poteva invece moltiplicarsi. L'Ami du Roi, dell'abate Rovou, che tirava 5.000 copie era già un buon affare. Nel 1789 uno dei giornali di Mirabeau, sui cui raggiungeva le 10.000 copie di «Revolutions de Paris di Condorcet», tirava 1.000 esemplari per qualche esagerazione, che superasse le 200.000. In media l'investimento per l'edizione produceva circa 5.000 esemplari. Il rendimento quotidiano richiesto da un giornale che tirasse 1.000 esemplari era di circa 40 «livres», cioè il prezzo di un buon pranzo al Palais-Royal. L'uno dei migliori palchi all'Opera. Il solo introito degli abbonamenti, sul quale i giornali principali si fondavano, permetteva di incassare da 100 a 180.000 «livres», un bel guadagno per l'epoca anche considerando il cospicuo stipendio da pagare al redattore capo.»

«Nella maggioranza dei casi i giornalisti dell'epoca rivoluzionaria erano giovani, sui 35 anni. Quasi tutti possedevano una solida educazione e molti, come i filosofi politici, erano stati studenti di diritto. Conoscevano perfettamente i «philosophes» del XVIII secolo e, nella battaglia delle idee che contrapponeva i giornali di destra a quelli di sinistra, erano in grado di interpretare, secondo la loro posizione politica, le letture di questi uomini di umi. A fianco di un Rousseaudeau democratico, i monarchici presentavano un Rousseau sostenitore delle loro tesi.»

«Raramente, un editore possedeva una propria tipografia: la maggior parte di essi si rivolgeva ad artigiani che venivano pagati a numero e che vendevano i loro servizi a vari direttori. Le tecniche di stampa erano rudimentali e costavano poco, ma i torchi di legno e a braccia non (segue a pag. 4)

LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO

«Occorsero parecchie sedute all'Assemblea Nazionale per compilare la «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino» che riassumeva i principi sociali e politici della filosofia francese del secolo XVIII: uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge; facoltà di fare ciò che non reca nocumento agli altri; libertà di coscienza; di parola; di stampa; libertà individuale e inviolabilità del domicilio; protezione della proprietà privata; sovranità nazionale; partecipazione diretta e indiretta di tutti i cittadini alla formazione; illegittimità di ogni potere che non emani dal popolo.»

«Il testo, che doveva coronare come un fronte classico l'edificio della nuova Costituzione, risulta ispirato ai modelli delle «Dichiarazioni» americane ed all'insegnamento dei maggiori pensatori politici del Settecento. Essa tuttavia sovrasta questo fondo storico ed ideologico per la solennità ed il rigore delle sue enunciazioni. Attraverso 17 articoli si distrugge un passato di parecchi secoli e si inaugura un cammino che 60 anni dopo, sempre a Parigi, porterà alla «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» e successivamente ad una serie di «Convenzioni» e «Patti internazionali» a garanzia dei diritti civili della donna, dei diritti

del fanciullo, dei diritti economici, sociali e culturali della comunità. Una lunga strada da progressi della ragione e della coscienza.»

«A Parigi le celebrazioni del bicentenario sono iniziate il 13 luglio. È stata letta la «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino» di 34 capi di Stato e di Governo.»

1789
I Rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea Nazionale, considerano costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammentando incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo dal fatto di poter essere in ogni istante confrontati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati ora innanzi sui doveri, ora innanzi sui diritti, non possano essere respinti, abbiano sempre per stabilito il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presen-

za e sotto gli auspici dell'essere Supremo, i seguenti diritti dell'Uomo e del Cittadino.

I
Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

II
Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

VII
Nessun uomo può essere

accusato, arrestato o detenuto che nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che sollecitano, esecutano, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari devono essere puniti; ma ogni cittadino chiamato o tratto in arresto in virtù della Legge deve obbedire all'istante; opponendo resistenza, si rende colpevole.

VIII
La Legge deve stabilire solo pene strettamente ed

(segue a pag. 4)



I rivoluzionari piantano l'albero della libertà



